

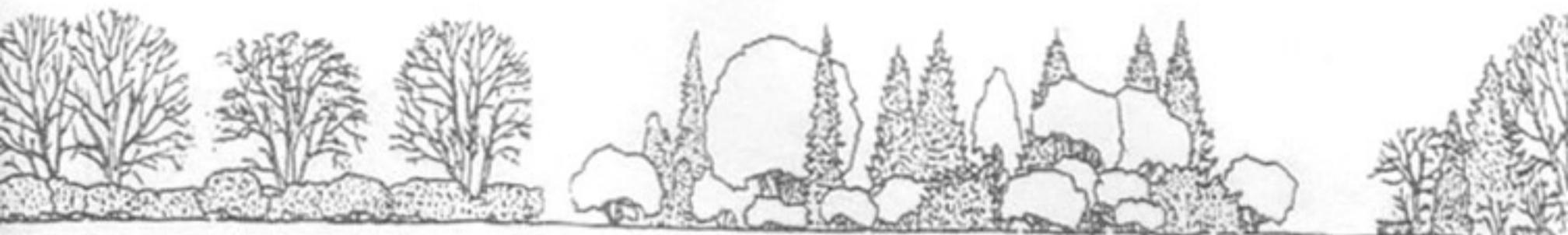


**MAESTRI** È forse il paesaggista italiano più grande del '900. Pietro Porcinai ha ideato parchi, giardini, terrazzi, tenute. Ora una fotografa cerca di catturarlo il genio. Verde e misterioso

di Marco Mulazzani Foto di Sofia Brignone

# MERAVIGLIE SU UN PRATO

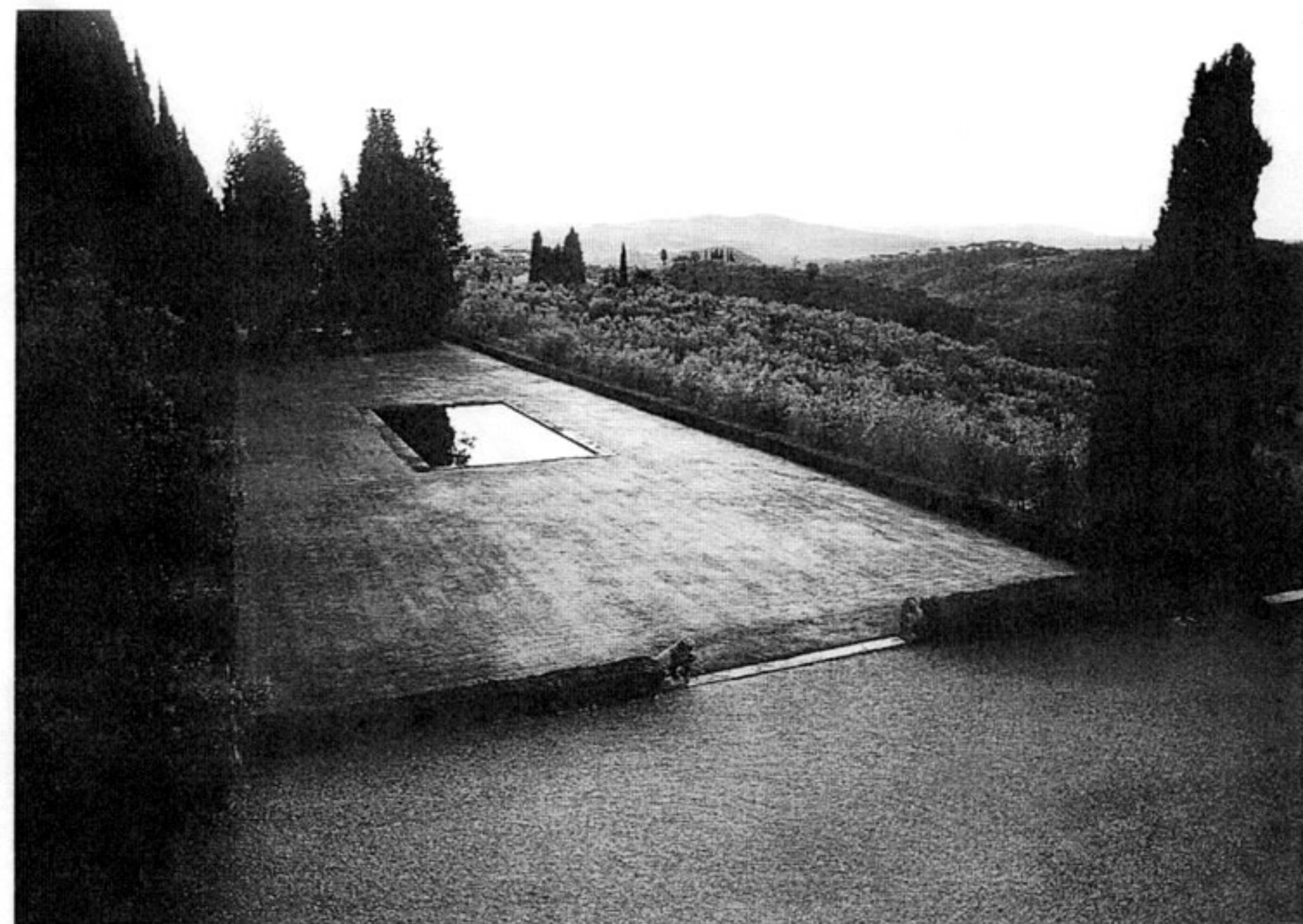




**H**o avuto occasione di lavorare dal circolo polare artico all'equatore: posso quindi affermare che sui miei giardini non tramonta mai il sole». Pronunciato nel '65 da un Pietro Porcinai poco più che cinquantenne (era nato nel 1910 a Firenze), il mot d'esprit restituisce i tratti di un carattere arguto e la consapevolezza di un successo professionale sostenuto da esperienze internazionali quali, ad esempio, il progetto dell'Hansaviertel Park di Berlino ('56), la consulenza Unesco per lo spostamento dei templi di Abu Simbel in

Egitto ('63) o, ancora, la partecipazione al gruppo di paesaggisti che nel '48 a Cambridge, in Inghilterra, danno vita all'Ifla (International Federation Landscape Architecture). Figlio d'arte (il padre, Martino, era giardiniere e vivaista), Porcinai si diploma perito agrario e, alla fine degli anni Venti, si reca in Germania e in Belgio, dove completa la sua formazione. Attivo dai primi anni Trenta fino all'86, anno della sua scomparsa, ha firmato l'anfiteatro verde nel giardino di Villa L'Apparita, a Siena. Sotto il titolo: Pietro Porcinai in un ritratto degli anni Cinquanta.



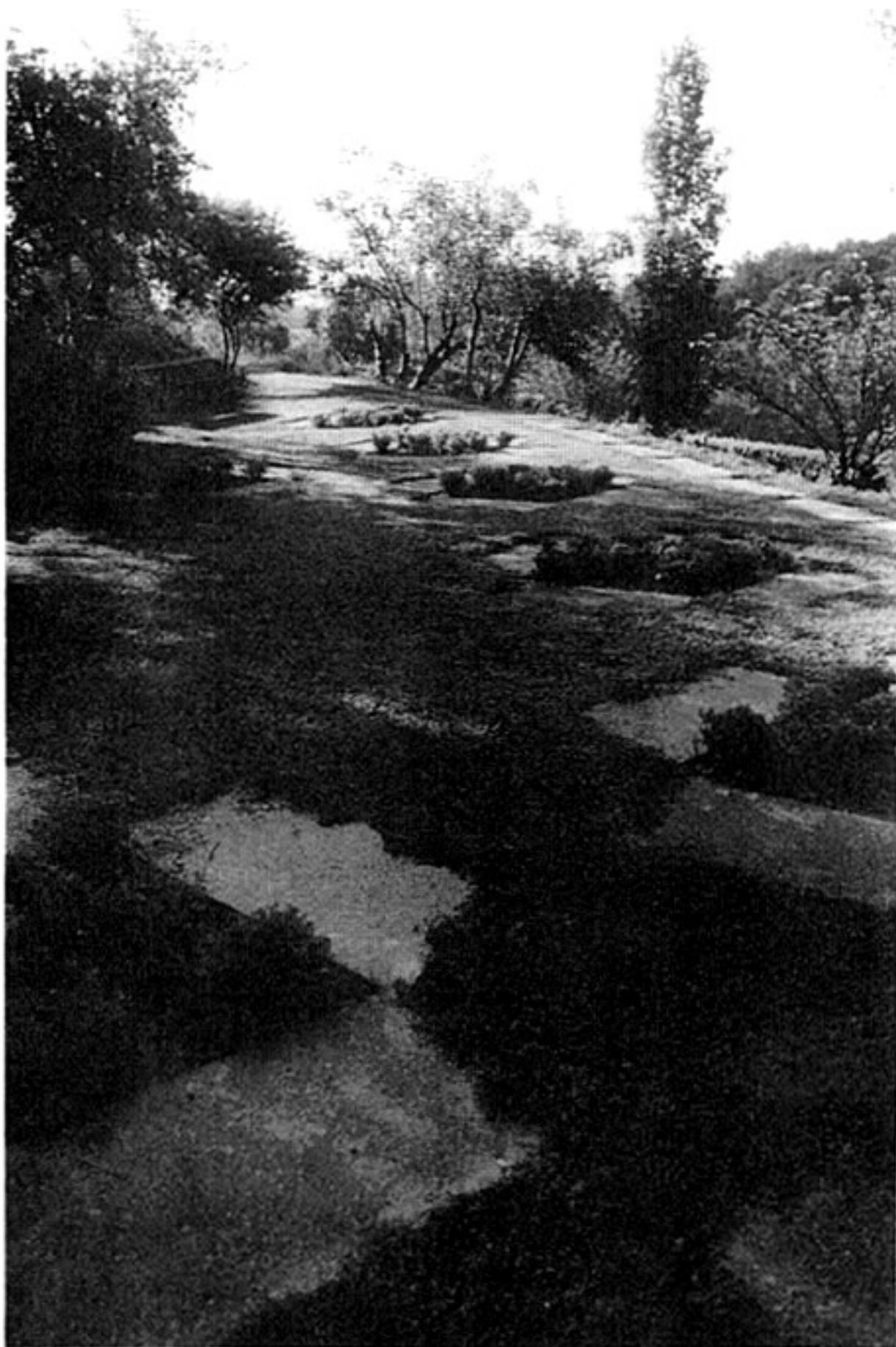


mato oltre un migliaio di progetti e realizzazioni: numerosissimi giardini privati ma anche, nel dopoguerra, parchi pubblici (tra i più noti, il parco di Pinocchio a Collodi e quello archeologico di Selinunte), sistemazioni paesaggistiche per l'industria (le fabbriche Olivetti a Pozzuoli e Brion Vega ad Asolo, la sede Mondadori a Segrate...), per alberghi e villaggi turistici. E ancora: interventi sulle infrastrutture (autostrada del Brennero) o progetti singolari come il memoriale dedicato a Enrico Mattei a Bascapè (Pavia) nel luogo del disastro aereo. Nel corso della sua carriera Porcinai ha collaborato con molti progettisti di rilievo - dai BBPR a Marco Zanuso, dallo studio Albini-Helg a Vittoriano Viganò, da Carlo Scarpa a Luigi Cosenza e Oscar Niemeyer. Ma soprattutto è stato egli stesso "architetto" - cioè capace di dispiegare una strategia progettuale del giardino e del paesaggio, in uno scambio continuo tra le regole che presiedono la costruzione e i caratteri che informano i due "ambienti". Come nelle immagini dei giardini presentate in queste pagine: la piscina della villa I Collazzi a Firenze ('39-'40) e l'anfiteatro verde della villa L'Apparita a Siena ('65-'70) sono

infatti, nelle parole dell'autrice delle fotografie, Sofia Brignone, non solo in diretto contatto visivo con il paesaggio ma anche in accordo con il tono dei luoghi che li accoglie. Impegnata da due anni in una campagna di documentazione del lavoro di Porcinai (finalizzata a un'esposizione, internazionale e itinerante per il 2007), Sofia Brignone spiega così il suo rapporto con le opere del maestro toscano: «Prima di dedicarmi alla fotografia sono stata paesaggista, perciò "leggo" i giardini come un tecnico. È questa conoscenza che mi ha consentito di apprezzare ancora di più il modo di lavorare di Porcinai: andare all'essenziale, nascondere sempre gli elementi utilitari, utilizzare le piante per gli effetti che producono e non per la loro originalità. Mentre molti giardini non sono strutturati, non hanno leggibilità né composizione artistica, quelli di Porcinai sono "costruiti" lasciando che le piante prendano il sopravvento. Ha un vero sguardo d'insieme ma non trascura i dettagli. Tuttavia - e questo rivela il suo dominio del tema e il suo essere contemporaneo - Porcinai non si sovraccarica di elementi superflui: i suoi giardini sprigionano insieme serenità e forza».



In questa pagina, in senso orario: porta in sughero all'Oasi Zegna di Trivero (BI), e due vedute del giardino della villa Il Castelluccio, a S. Croce sull'Arno (PI). Pagina accanto: la piscina della villa I Collazzi, a Firenze.



**Le sue sono architetture viventi. Spaziose, metafisiche, prive di elementi decorativi. Con piante e fiori scelti per ridisegnare il paesaggio a ogni stagione**

